



PAOLA AGOSTI

**Che sia stata in vita capace di attrarre gli altri corpi a sé non c'è dubbio ma questi due lavori confermano che lo è pure in morte**

► **I film**  
*This Is How a Child Becomes a Poet* è una coproduzione italo francese con regia e sceneggiatura di Céline Sciamma; *Le mie poesie non cambieranno il mondo*, regia di Francesco Piccolo e Annalena Benini, esce nelle sale il 14 settembre, prodotto e distribuito da Fandango con Rai Documentari



**T**his Is How a child Becomes a Poet di Céline Sciamma è un breve e bellissimo film di una grande regista sulla casa di Patrizia Cavalli, poeta, morta il giorno del solstizio d'estate dell'anno 2022. Data che, a conoscere l'opera di Cavalli, non stupisce essendo una delle sue più belle traduzioni proprio *Sogno di una notte di mezza estate* (in *Shakespeare in scena*, nottetempo, 2016). E non deve stupire perché il mestiere del poeta è l'esattezza. La parola è una e solo quella. E una volta trovata, sta lì, a disposizione sua e nostra. È Chiara Civello, cantante, che chiede a Sciamma di filmare la casa di Patrizia Cavalli prima che sia scomposta e svuotata. E questo è l'abbrivo, This is How a Question Becomes a Movie. Ci sarebbero molte cose da dire su come Sciamma ha deciso di rispondere alla richiesta di Civello ma vorrei soffermarmi ancora sull'esattezza. La casa di Patrizia Cavalli può essere considerata, senza sollevare questioni di filologia, nel novero delle opere di Patrizia Cavalli, perché l'esattezza nella parola è stata esercitata giorno per giorno nelle stanze della casa di Via del Biscione. Nei mobili, nei cuscini, nei colori, nelle opere incerte che coprivano parte dei muri della cucina, nelle tazze tutte diverse, nei regali di amici artisti tra cui Luigi Ontani, Ducrot (Giuseppe e Isabella), Titina Maselli, Nunzio, nelle foto di Patrizia e degli amici (si intravede, a un certo punto, Susan Sontag), nelle tavole imbandite e abbandonate, nei marmetti policromi e i fossili che Cavalli raccoglieva, nei piatti, nelle posate, nei candelabri e nelle stoffe, nelle incerate e nei colori spessi dei pavimenti, nella foto di Kim Novak che è stato tema e destinataria della prima poesia di Cavalli cinquenne, nella luce che filtra in una casa arredata in modo tale da mantenere la proporzione nell'eccesso. La proporzione nel vuoto è facile, e se non facile, è immaginabile, ma per la proporzione nel pieno, di più, nell'eccesso, che ci vuole? Così, Céline Sciamma riesce in un miracolo, commovente perché non sentimentale, scandito dal ritmo di Kim Novak che batte le mani mentre scende le scale nel film *Picnic* (1955). Filmando la fine, la casa nella sua forma ultima mai più modificabile perché Cavalli è morta, Sciamma racconta l'inizio, di Cavalli e oltre Cavalli, di un poeta, le inquadrature sulle stanze durano abbastanza perché gli oggetti diventino percorsi, geometrie e ripetizioni, e dunque gesti, e dunque senso. Il senso è ritmo. Chiara Civello, porta a compimento, con altri versi che reggono la metrica, una canzone della quale Cavalli aveva scritto le prime due strofe e la melodia. Come ne *Le metamorfosi*, i corpi mutano in nuove forme.

*Le mie poesie non cambieranno il mondo*, oltre a essere il titolo della prima raccolta di poesie di Patrizia Cavalli (Einaudi, 1974) è il titolo che Annalena Benini e Francesco Piccolo hanno scelto per il documentario su Patrizia Cavalli. È un docu-

VENEZIA

# Il mondo di Patrizia Cavalli

Nelle Giornate degli autori della Mostra del cinema il docufilm di Céline Sciamma e l'ultima intervista rilasciata a Benini e Piccolo raccontano la grande poetessa

di Chiara Valerio

**Letteratura**  
**Al via a Casarsa**  
**l'alta formazione**  
**di Scuola Pasolini**



A Casarsa, nella casa museo dedicata allo scrittore, ha preso il via la Scuola Pasolini, un'iniziativa d'alta formazione che riunisce 25 laureati e dottorandi da diversi atenei d'Italia e d'Europa. Il tema di approfondimento cui si dedicheranno nelle giornate di studio è quest'anno *Pasolini e le forme del teatro*.

**Editoria**  
**Treccani, accordo**  
**con un gruppo**  
**di Shanghai**



L'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani ha siglato accordi d'intesa con Shanghai Book Traders e Fine Arts Publishing House, entrambe case editrici parte di Century Publishing Group, uno dei maggiori gruppi editoriali di Shanghai.

**Beni Culturali**  
**Siglato il patto**  
**tra Carabinieri**  
**e Intesa Sanpaolo**



È stata firmata la Dichiarazione d'Intenti che sancisce la collaborazione tra il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale e Intesa Sanpaolo. La cerimonia si è tenuta ieri a Roma.

mentario in forma di intervista, anzi di interviste, perché a quella di Benini e Piccolo – ultima intervista a Cavalli – se ne intrecciano altre, alcune molto note, altre meno, e letture pubbliche, alcune molto note, altre meno, e da questo caleidoscopio i cui elementi sono tutti e soli Patrizia Cavalli medesima – tranne la breve e bellissima intrusione di Diane Kelder, storica dell'arte statunitense e moglie di Cavalli – nelle varie età che ha abitato, e nelle quali Cavalli è sempre riuscita a somigliarsi, affiora l'immagine di una donna che ha scritto d'amore, parlando d'odio, di quiete componendo versi di fastidi fisiologici, di parole che soccorrono il giudizio, di lacrime per qualcuno o qualcosa conservate per piangere qualcun altro e qualcos'altro, che ha scelto la poesia per pigrizia, e che ha usato le parole per capire il mondo e non per definirsi. Di definizioni Cavalli non aveva bisogno. Attraverso l'intreccio, le domande, i lievi rimbrotti che Cavalli fa a Piccolo e a Benini e che i due hanno avuto la grazia di lasciare, insieme a sospiri e sorrisi, a beneficio di chi guarda, per sottolineare quanto l'intelligenza e la grazia, l'affetto e l'accoglienza possano essere spinosi, si completa il ritratto di una delle più grandi poetesse – valga qui il femminile sovraesteso che Cavalli, va detto, avrebbe odiato – del Novecento italiano.

Che Patrizia Cavalli, per usare lo stesso esempio che Einstein fa per illustrare la relatività, sia stata in vita un oggetto gravitazionale capace di attrarre gli altri corpi a sé – l'esempio di Einstein è il lenzuolo tenuto ai quattro capi e sul quale viene appoggiata un'arancia, il lenzuolo si avvala così che gli altri mandarini posti sul lenzuolo rotolano verso l'arancia – non c'era dubbio, dietro tutti gli oggetti che vediamo nel film di Sciamma ci sono persone e gesti, ma che lo sia pure in morte, grazie a questi due lavori presentati nelle Giornate degli autori della Mostra internazionale d'arte cinematografica alla sua ottantesima edizione, è la conferma che, in effetti, la massa è energia, e dunque l'attrazione del corpo di Cavalli sia ora nelle sue parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saggio di Maurizio Bettini

# Perché i classici ci fanno così paura

Dalla cancel culture al politicamente corretto. L'autore prova a rispondere alle questioni più spinose, rifiutando le punte estreme

di Marco Belpoliti

**D**an-el Padilla Peralta è un professore di Storia antica all'Università di Princeton. Nato a metà degli anni Ottanta nella Repubblica Domenicana, è emigrato clandestinamente negli Stati Uniti con la sua famiglia. In un centro per rifugiati scopre un libro dedicato ai Greci e ai Romani, lo legge e decide di occuparsi di questo. Grazie a un volontario accede a una scuola, dove studia greco e latino; poi riesce a entrare a Princeton, dove frequenta Lettere Classiche. Si laurea e anni dopo diventa docente dell'università. Poi cambia radicalmente atteggiamento: Padilla individua nei classici stessi, nella loro cultura e storia, la matrice della cultura schiavista e suprematista bianca, sessista e colonialista. Da quel momento inizia a chiedere l'abolizione delle discipline classiche, e la fine dell'insegnamento di latino e greco.

Anche Ian Morris, professore a Stanford, coltiva opinioni simili. Con loro, e con altri studenti e docenti americani, inizia quello che viene detto *decolonizing classics*, un movimento culturale spontaneo dagli esiti in alcuni casi estremi. Da questa storia e da quella della discussa traduzione della poesia pronunciata dall'afroamericana Amanda Gorman all'elezione di Joe Biden, Maurizio Bettini trae spunto per il suo pamphlet *Chi ha paura dei Greci e dei Romani?* (Einaudi). Non si tratta solo del problema della "decolonizzazione dei classici", c'è anche la vicenda della cancel culture, che ha avuto un notevole impatto nell'attuale visione del passato. Si tratta d'una battaglia in corso, che attraversa il campo della cosiddetta sinistra, piuttosto che quello della destra. Bettini nota come non si sia avverata la previsione di Donna Zuckerberg, sorella di Mark, per cui con l'elezione di Donald Trump la destra americana si sarebbe impadronita dell'eredità dei classici e della loro cultura in funzione razzista. Questa eredità non è un lascito così semplice da maneggiare. Se è indubbio che ad Atene, a Sparta e a Roma si praticava lo schiavismo, e altri comportamenti verso cui noi oggi proviamo un evidente senso di ripulsa, è altrettanto certo che da lì proviene buona parte della nostra cultura umanistica. Com'è potuto avvenire che la cancel culture sia diventata una questione che riguarda in modo critico una parte del mondo culturale progressista?

Il libro di Bettini cerca di istituire un dialogo con questi giudizi, e prova a rispondere alle questioni più spinose, rifiutando nel contempo le punte estreme; lo scopo è di trovare una risposta ai problemi sollevati dalla complessa eredità dei classici. Non è un compito facile. Il politicamente corretto ha lacerato il fronte della sinistra e si pone come uno dei problemi insuperati del presente, sia sul piano linguistico che culturale. Come siamo arrivati a questo? L'Italia, almeno

**È indubbio che a Sparta Atene, Roma c'era lo schiavismo. Ma è altrettanto certo che da lì proviene buona parte della nostra cultura umanistica**

per il momento, non è un paese multietnico in modo così profondo e radicale come lo sono gli Stati Uniti, dove il conflitto razziale è esplosivo; inoltre da noi la cultura dell'identità delle minoranze non ha ancora attecchito in modo significativo, per quanto la xenofobia e il razzismo siano assai diffuse. Il problema è però ben più radicale e, come spiegano le ultime pagine del libro, riguarda il nostro rapporto con il passato, e nel contempo con il futuro. Citando Proust e la sua *Recherche*, là dove s'interroga sul giudizio che il futuro riserverà al passato, Bettini ricorda che ogni valutazione effettuata con il metro della morale ottiene solo pessimi risultati, mentre al contrario gli strumenti della storia, per quanto complessi, si rivelano più utili. È proprio la Storia che è andata in crisi davanti alla dittatura del presente, «un presente illuminato da una tecnologia sempre più vigorosa e sofisticata, in cui tutti credono, e da una scienza in continua crescita a cui per altro alcuni non credono, pur

ne godono tranquillamente i risultati».

In un suo recente libro lo storico Adriano Prosperi, ha ribadito che l'assenza del futuro «provoca una distorsione profonda nel senso del passato». Tutto questo, come vediamo ogni giorno, s'accompagna alla crescita della povertà di ampie fasce della popola-

zione mondiale, al ritorno dei fondamentalismi religiosi, al consolidamento dei regimi totalitari, al cambiamento climatico, e altro ancora. Questo spiega la reazione di intellettuali come Padilla? No, c'è altro naturalmente. Tuttavia è evidente che le ideologie tradizionali non bastano più a spiegare il mondo, e soprattutto a cambiarlo.

Walter Benjamin in un momento storico che per alcuni tratti sembra somigliare all'attuale, ha condensato, ricorda Bettini, nell'immagine dell'Angelus novus la condizione di chi deve confrontarsi con il progresso e con il futuro: l'angelo con la testa girata verso le rovine del passato si trova nel bel mezzo della bufera che soffia implacabile. Che ne sarà dei nostri amati classici in questo frangente? Quello che ci attende è nuovo medioevo tecnologico, evocato da scrittori come Philip Dick? Saremo noi i monaci del futuro, come ha indicato Umberto Eco? Difficile rispondere, ma la domanda esce forte e inevitabile da questo breve libro di Maurizio Bettini.



**Il libro**



**Chi ha paura dei Greci e dei Romani?** di Maurizio Bettini (Einaudi pagg. 184 euro 12)

**Il college italiano della musica e delle nuove tecnologie.**



FONDAZIONE SCUOLA DI ALTO PERFEZIONAMENTO MUSICALE

[www.scuolaapm.it](http://www.scuolaapm.it)